

Il terreno fertile

don Antonio Perrone

Un terreno che non accoglie nessun seme, anche se curato e accudito non produrrà nessun frutto; così come un seme lasciato in un terreno poco fertile, rischierà di essere un seme sprecato come tanti altri. Il mese di Gennaio, stimolato dalle parole del Papa e dall'azione della Chiesa è un grande periodo di semina e come sempre la nostra comunità parrocchiale non rimane indifferente a questa provocazione e fa del suo meglio per rispondere "eccomi" alla chiamata che le viene rivolta. Cosa ci racconta questo mese? Cosa ci descrive questo



numero del nostro periodico? Ci parla di tanti semi che sono stati sparsi nella nostra comunità e che si attende portino frutto: Cantori delle Stelle e Giornata missionaria dei ragazzi; mese della pace e festa

di pace, incontro provinciale degli oratori... sono i semi che se trovano terreno fertile e producono frutto sono in grado di realizzare quell'esodo verso le periferie geografiche ed esistenziali che la Chiesa ci chiede.

Il mese della pace infatti, illuminato dall'impegno verso la fraternità, ci deve aiutare a rinsaldare e rafforzare la nostra capacità di relazione, in quanto ciò che mi accade intorno mi interessa, mi interpella e mi offre la possibilità di uscire dalle mie paure per aprirmi all'incontro. In questi tempi moltissime delle nostre relazioni sono mediate, molto spesso "schermate", incapaci di trasmettere quel calore umano e quella passione che ci deve contraddistinguere. Questo mese allora, con le sue iniziative ci ha aiutato a capire che non siamo soli, che nessuno può esistere da solo, la tensione verso l'altro ci caratterizza e non è un caso che questo insegnamento ci giunge attraverso l'impegno e l'opera dei più piccoli, i quali liberi da pregiudizi e calcoli, sono disponibili ad ogni sorpresa.

All'interno.....

- Destinazione mondo
- La Santa Famiglia
- La pace soffia forte
- Comunità di fratelli
- Pace in A.C.
- L'albero delle mele rosse
- C come Caritas, come Convolgimento
- Accoglienza, Condivisione, Integrazione: aspettando la settimana della carità
- Ricordiamo don Quintino Sicuro
- Una bella esperienza!!!
- 1° Raduno degli Oratori Anspi Salentini
- Piccoli semi... crescono: Festa dell'Oratorio... festa di tutti!
- Ritiro d'Avvento Giovani: Insieme "condividiAMO un cammino"
- Pace sia! Pace a voi!
- Una giornata da non dimenticare: la festa della pace!

Consiglio Pastorale

Il 05 febbraio 2014 si è riunito il Consiglio Pastorale, che dopo aver aperto l'incontro con un momento di preghiera si è soffermato sulla programmazione della prossima Assemblea parrocchiale che verrà celebrata Domenica 16 marzo alle ore 19.00. In preparazione di questo momento, importante per la vita comunitaria le Associazioni e le Commissioni sono invitate a riflettere e a confrontarsi sulla crescita della Comunità in riferimento agli obiettivi proposti all'inizio dell'anno pastorale e a come sono stati valorizzati gli strumenti e le occasioni che sono state messe a disposizione. Il parroco ha presentato ai membri del Consiglio la programmazione della festa della Madonna del Miracolo ed è stata accolta con grande favore l'iniziativa del Concorso "Madonna del Miracolo: un affetto che non ha fine" promosso presso le scuole elementari, auspicando che in futuro per iniziative come queste siano stanziati maggiori risorse. Il Consiglio ha inoltre stilato la programmazione del tempo quaresimale e ha proposto che ci si adoperi affinché nel prossimo anno si realizzino i centri di ascolto. L'incontro si è concluso dopo aver avuto parere favorevole per la nuova veste e impostazione del Carrubo, ponendo come impegno quello di rinnovare il sito della parrocchia, e dopo le comunicazioni del parroco in riferimento alle messe di suffragio, alle norme che regolano le diverse celebrazioni di Sacramenti e sacramentali.

Quale sarà la risposta del terreno? Il seme è piccolo. Sarà tuttavia sufficiente per realizzare almeno un orticello o un giardino di relazione e di comunione? Sarà un terreno così fertile da creare una foresta di pace e di fraternità vera all'interno della nostra comunità? Sono innumerevoli le potenzialità che abbiamo e innumerevoli i doni che Dio ci ha fatto, chiedono solo di essere condivisi e ci si augura che questo non accada per un mese soltanto ma diventi il nostro stile.

Destinazione mondo

Cantori della Stella 2014

“Destinazione Mondo” è lo slogan della Giornata Missionaria dei Ragazzi 2014, celebrata il 06 gennaio. Anche quest'anno alcuni ragazzi del VI° corso di Catechismo e ACR con impegno e dedizione si sono adoperati per portare in alcune nostre famiglie un annuncio di pace e di speranza, hanno preparato doni e raccolto offerte per sostenere i progetti missionari. In particolare la somma di Euro 1.000,00 raccolta quest'anno è stata destinata ad un progetto di aiuto per i neonati abbandonati della Diocesi di Rabat in Marocco. Ma “Destinazione mondo” non è solo uno slogan, è un invito costante rivolto ai ragazzi a non chiudersi in sé stessi e ad essere sempre pronti alla Missione. Vogliamo raccontarvi quest'esperienza attraverso un'intervista “tripla”: ai nostri ragazzi, alle loro catechiste ed educatrici, ad alcune famiglie visitate

1. Le vostre emozioni quando avete iniziato ad impegnarvi per questo progetto.

RAGAZZI: Abbiamo deciso di partecipare a questo progetto per aiutare i bambini meno fortunati di noi. Abbiamo partecipato con entusiasmo perché sapevamo che quest'esperienza ci avrebbe arricchito. All'inizio eravamo un po' spaventati perché pensavamo già al lavoro che ci aspettava, ma abbiamo fatto volentieri questo sacrificio per portare a termine il progetto.

CATECHISTE: Le prime emozioni sono state destinate ai bambini del Marocco, per i quali volevamo impegnarci. E poi ansie, paure, perplessità nel lavorare giornalmente con i ragazzi, sacrifici per il fatto di lasciare da parte gli impegni giornalieri e familiari, ma siamo state entusiaste di aver partecipato a questo progetto. Eravamo felici del compito che noi e i nostri ragazzi stavamo per svolgere. Giorno dopo giorno la gioia si faceva sempre più grande perché comprendevamo sempre di più che attraverso la nostra attività di missione avremmo donato noi stessi, non solo ai neonati del Marocco, ma avremmo reso felice, con la nostra visita e il nostro annuncio, alcune delle famiglie della nostra comunità.

FAMIGLIE: E' stata una fortissima emozione e un insegnamento missionario. Abbiamo provato un'emozione di gioia, di allegria e di festa. Ma anche tenerezza e piacere di vedere questi bambini accompagnati dagli adulti. In questi bambini abbiamo visto gli apostoli mandati da Gesù ad annunciare la lieta novella e a far crescere la fede che si completa nella speranza per essere veri seguaci di Gesù.

2. Come vi siete preparati all'attività di annuncio e Missione?

RAGAZZI: Don Antonio ha dato a noi e alle catechiste una preghiera da recitare tutti insieme quando ci ritrovavamo in chiesa per le attività e da leggere a casa tutte le mattine come impegno fino alla

Giornata Missionaria dei Ragazzi per preparare il nostro spirito a vivere in profondità la nostra Missione.

CATECHISTE: Per noi questa era la prima esperienza e per questo la preoccupazione era tanta. Il disagio ci assaliva in alcuni momenti, ma nonostante ciò per noi è stato tutto di grande insegnamento. Ogni mattina tutti insieme chiedevamo al Signore di accompagnarci in questo cammino. Grazie all'aiuto del parroco, i ragazzi e noi catechiste ed educatori ci siamo preparati spiritualmente attraverso la riflessione su una preghiera che ci esortava ad avere un cuore pieno di gioia, di fraternità, che fosse attento ai bisogni dell'altro.

FAMIGLIE: Ci siamo preparati con la preghiera, con l'offerta e l'accoglienza e dando a tutti la lieta notizia di questa visita

3. Cosa vi ha insegnato questa esperienza?

RAGAZZI: Quest'esperienza ci ha fatto capire che aiutare gli altri non è solo importante, ma è anche bello. Anche quando qualcuno non ci ha aperto la porta noi abbiamo continuato il nostro annuncio e quello che ci è rimasto più impresso sono i momenti di gioia che abbiamo condiviso con le famiglie che ci hanno accolto.

CATECHISTE: Quest'esperienza ci ha insegnato a impegnarci costantemente nell'aiuto reciproco. Ci ha fatto riscoprire l'utilità del lavoro di gruppo, della collaborazione tra i ragazzi, tra catechiste e tra ragazzi e catechiste. Anche grazie all'aiuto delle famiglie si è potuto raggiungere l'obiettivo di aiutare i bambini del Marocco, che vengono abbandonati dopo la nascita. E' stata un'esperienza sicuramente da ripetere e da consigliare ai gruppi che verranno dopo di noi.

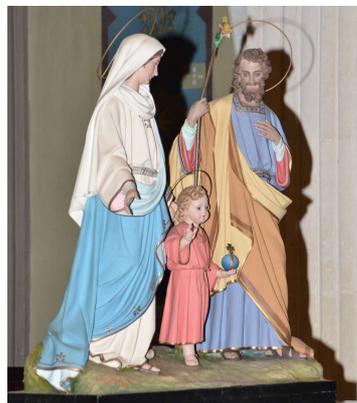
FAMIGLIE: E' stato bello vedere tutti i ragazzi insieme, uniti a dare lode a Gesù. Ci ha insegnato ad essere piccoli ed umili e che basta poco per aiutare chi è meno fortunato. I giovani oggi, nonostante le difficoltà che il mondo offre, possono diventare seminatori di pace, di giustizia e di fraternità.



La Santa Famiglia

Fernando Scozzi

Mia nonna, 'Ntò Scozzi (Antonia Ponzetta, vedova di Marino Scozzi) era particolarmente devota della Santa Famiglia. Gesù, Giuseppe e Maria era l'invocazione che, più di ogni altra, ripeteva nelle sue preghiere e quando andava in chiesa prendeva posto vicino all'altare di San Giuseppe, sotto lo sguardo paterno del grande altorilievo del Santo. Questa profonda devozione era motivata anche da dolorose vicende familiari; infatti suo padre era scomparso qualche giorno prima che lei nascesse, per cui nella Santa Famiglia mia nonna vedeva idealmente riunita la sua famiglia d'origine. Ma occorreva un segno tangibile dell'affetto e della devozione per la famiglia di Nazareth per cui, nel 1967, Antonia commissionò un gruppo statuario, in miniatura, ai cartapestai lecchesi Oronzo e Andrea Longo. Questi, raffigurarono la Santa Famiglia come una qualsiasi famiglia: padre e madre che presentano il figlio



ai propri conoscenti e modellarono le statue ponendo una particolare attenzione alle caratteristiche somatiche, alla proporzione dei corpi ed all'espressione dei volti. Ne risultò un gruppo statuario di ottima fattura

il cui realismo è accentuato da un sapiente ricorso al registro cromatico.

La bella immagine non era comunque destinata a rimanere in casa di mia nonna, ma ad essere accolta, secondo una pia usanza, nelle famiglie melissanesi. Serviva cioè a promuovere il culto della Santa Famiglia, ad incrementare la recita del rosario fra le mura domestiche, a ricordare ai posteri la committente. In effetti, dopo la benedizione di don Italo, il gruppo statuario cominciò il suo cammino per le vie del paese. Poi, nel 1970, deceduta mia nonna, la statua fu custodita dalla figlia, Arcangela, e l'anno scorso, dopo la scomparsa di quest'ultima, è stata donata alla Parrocchia. In questo modo, l'immagine della Santa Famiglia, vero modello di vita, con le sue virtù e con il suo amore, potrà essere venerata nella chiesa parrocchiale, vicino a quell'altare di San Giuseppe dove mia nonna si raccoglieva in preghiera.

Statua della Santa Famiglia donata alla Parrocchia dai figli della Sig.ra Scozzi Arcangela con l'approvazione dei fratelli della stessa. La statua visiterà le giovani famiglie che ne faranno richiesta.

La pace soffia forte

Salvatore Scarcella

Domenica 26 gennaio 2014, i ragazzi dell'ACR in collaborazione con il gruppo della Gioventù Francescana, si sono visti coinvolti nella realizzazione della Festa della Pace. Partiti da quattro punti diversi del nostro paese, i ragazzi, attraverso musica e colori, hanno potuto manifestare alla nostra comunità quel "Soffio di Pace" che viene da Dio, capace di raggiungere le menti e i cuori di ognuno di noi per la realizzazione di un mondo migliore.

Giunti presso la chiesa di Gesù Redentore, dopo aver innalzato un grande aquilone con la scritta PACE, sono stati invitati a partecipare alla Santa Messa e dopo si sono avviati presso la Città dei Bambini dove è stato allestito un vero "Parco Giochi".

Qui i ragazzi più piccoli hanno potuto comprendere che solo attraverso il rispetto di regole condivise si può rendere e mantenere un luogo del paese più bello e accogliente. Sono state realizzate infatti, diverse attività in cui il fine era quello di individuare quali regole rispettare affinché il parco giochi potesse rispondere alle esigenze

di coloro che vi trascorrono parte del proprio tempo.

I ragazzi più grandi invece, hanno svolto un'attività che li ha aiutati a capire che solo attraverso un "gioco di squadra" si può venire meno alla cosiddetta "Globalizzazione dell'indifferenza" (vedi 47° Messaggio per la Pace di Papa Francesco), che porta ad abituarci alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi. Hanno realizzato delle magliette, "divise di squadra", dove hanno potuto rendere evidente con i colori, le loro caratteristiche, che, condivise, possono trovare un riconoscimento e una valorizzazione nella compagnia.

Inoltre, abbiamo allestito un chiosco dove sono stati distribuiti dei biscotti a forma di aquilone, il cui ricavato sarà devoluto per l'iniziativa di pace pensata dal Centro Nazionale.

Giocare insieme è stato per tutti un momento di gioia condivisa e nemmeno il freddo e il forte vento è riuscito a fermare quel bisogno naturale di creare relazioni autentiche basate sulla reciprocità e accoglienza.

Comunità di fratelli

Debora Olivieri

Anche quest'anno l'Azione cattolica Parrocchiale "Don Quintino Sicuro" settore adulti, ha organizzato il ritiro spirituale di gennaio. Mi hanno proposto di parteciparvi e devo dire che all'inizio ero un po' titubante perché non avevo mai vissuto un'esperienza di ritiro. Così, ho deciso di parteciparvi insieme a mio marito e alle mie bambine; è stata una bella esperienza, mi sono sentita più vicina al Signore perché, staccando per una giornata dalla frenesia quotidiana, abbiamo pregato insieme, ci siamo confrontati e abbiamo condiviso le riflessioni sulla giornata.

Ci è piaciuto molto che le bambine siano state coinvolte con dei giochi e con un lavoro speciale

fatto insieme alle educatrici Marta e Vanessa. A dir loro, si sono divertite molto insieme a ricostruire in piccolo una parte della Comunità Parrocchiale Melissanese.

In pratica hanno realizzato un grande libro-album, dove c'erano attaccate delle foto riguardanti le Chiese melissanesi, i parroci, il Vescovo, le foto delle coppie dell'AC nel giorno del loro matrimonio prima, e della famiglia formata successivamente. Direi che hanno fatto un bel lavoro ed è servito a far capire che la Chiesa è come una grande famiglia.

Dal ritiro abbiamo compreso che non dobbiamo mai smettere di porre il Signore come guida della nostra vita.



PACE in A.C.

Paola Ghiani

Gennaio di ogni anno apre quello che è una delle tappe fondamentali del cammino degli associati di Azione Cattolica: il Mese della Pace; rappresenta per noi, occasione di conoscenza e apertura alla comunità parrocchiale e soprattutto al territorio.

L'Azione Cattolica offre anche ai più piccoli l'opportunità di svolgere un'indagine e ricerca sul proprio territorio. Partendo da quello che è il tema e la domanda di vita del loro cammino di quest'anno "Giochiamo Insieme", sono invitati ad andare per le strade del nostro paese alla scoperta di spazi pubblici, parchi adatti al gioco. Verificare il loro stato e se necessario, denunciare alle amministrazioni e alla comunità eventuali mancanze o violazioni di quelli che sono alcuni dei diritti fondamentali di tutti i bambini. Non dimentichiamo che nell'articolo 31 della Costituzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, è esplicitamente riconosciuto al fanciullo, il diritto al riposo, al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative adatte alla sua età.

Il risultato di questa indagine è stato manifestato e reso pubblico dai ragazzi durante la "Festa della Pace" che si è svolta nella mattinata di domenica 26.

Il Mese della Pace è anche motivo per volgere lo sguardo verso chi ha più bisogno. In particolare con l'attuale iniziativa di carità, l'Azione Cattolica, in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano, ha scelto di impegnarsi nella realizzazione di un campo per lo sport nella città di Haiti, colpita nel 2010, da una catastrofe naturale. Per dare anche ai nostri piccoli amici di Haiti un posto dove giocare e stare insieme, per dare a tutta la città un luogo di speranza, di vita, di incontro e di amore fraterno.

"Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, figli nel Figlio, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli".
(papa Francesco)

AZIONE CATTOLICA

L'albero delle mele rosse

* Versione integrale sul sito: www.parrocchiamelissano.org

Frasnesca Manco

Da bambini spesso siamo presi dall'ansia di crescere, di diventare "grandi", che ci sembra che il tempo non passi mai, salvo poi a ricredersi, da adulti, quando, guardandoci alle spalle, ci accorgiamo che una vita è passata in un soffio e non ce ne siamo accorti.

E' una riflessione che mi torna alla mente in questi giorni che ci hanno portato a commemorare persone care che ci hanno lasciato. Ricordo **don Berardo Casini** che, prima di tornare nella "casa del Padre", la mattina del 24 gennaio 2014, ha speso la sua vita per la Chiesa sulle montagne del Fumaio- lo, dove io l'ho conosciuto più di cinquant'anni fa.

Mi trovavo all'eremo di Sant'Alberico, nel giugno del '62, con la zia Antonia e mia sorella; eravamo andate a trovare lo zio don Quintino e a respirare un po' di aria buona di montagna che ci avrebbe giovato alla salute. E lo zio, un giorno, ci accompagnò a salutare don Berardo nella sua Parrocchia a Capanne, distante pochi chilometri dall'eremo. Così ho conosciuto questo sacerdote straordinario che ci accolse nella sua casa e ci offrì delle mele rosse che aveva raccolto da un alberello che era nell'orto. Chissà perché, da allora, ho associato a



Fra Michele con i presidenti di Montegalgo, Melissano e Sarsina e Francesca Manco

quell'albero il ricordo di don Berardo. L'ho rivisto, salvo poche eccezioni, tutti gli anni in agosto, il giorno della festa di Sant'Alberico, e per salutarlo ho dovuto sempre attendere che finisse di celebrare una messa o di confessare, perché così spendeva tutta la giornata all'eremo il 29 agosto.

(...) Come non nutrire un profondo affetto e non essere riconoscenti verso don Berardo che, nel lontano 1954, accolse il giovane eremita Quintino fidandosi di una persona che si presentava a lui - parroco di Capanne sul cui territorio insisteva l'eremo di Sant'Alberico - in abbigliamento dimesso, barba e capelli lunghi e piedi scalzi? A lui bastò guardare negli occhi quel "povero" e a riconoscere e accogliere il "fratello" venuto da lontano. Ed è questo che è sempre stato per don Quintino: **il fratello!**

E don Berardo è stato anche un padre premuroso e autorevole per fra Michele che l'ha seguito in cielo a neanche due giorni di distanza. Anche fra Michele, arrivato all'eremo nel 2006, dopo la morte di fra Vincenzo Minutello, è stato accolto come, tanti anni fa, fu accolto don Quintino, perché don Berardo sapeva leggere nel cuore delle persone, sapeva guardare oltre le apparenze.

Quello che non siamo riusciti a fare noi, al primo incontro col nuovo eremita: guardare oltre le apparenze. L'abbiamo giudicato, ritenendo il suo modo di porsi troppo distante da quella che era l'idea

dell'eremita che si era consolidata in noi con don Quintino e fra Vincenzo.

L'esperienza di tutti i giorni, soprattutto dei nostri giorni, ci insegna che il "nuovo", il "diverso", fanno paura e non ci fermiamo a riflettere se siano migliori o peggiori, piuttosto siamo portati a giudicare e, spesso, a condannare. Fra Michele era il "nuovo", il "diverso", e quando ce ne siamo resi conto, abbiamo cominciato ad apprezzarlo, riconoscendo di avere sbagliato. Perché, come dice Papa Francesco: **"chi sono io per giudicare?"**. (...) Nel pomeriggio di sabato 25 gennaio 2014, Fra Michele si è consegnato al Cielo purificato dalla sofferenza e fortificato dalla fede, lasciando questo mondo e tutti i suoi affetti con un coinvolgente, emozionante e bellissimo abbraccio: quello scambiato con Papa Francesco. Ora don Berardo e fratel Michele hanno raggiunto in cielo don Quintino e fra Vincenzo ed è festa grande per loro, mentre noi qui siamo un po' più soli. Ma raccogliamo l'invito lanciato dal nostro parroco, don Antonio, domenica scorsa a conclusione della messa vespertina: **preghiamo perché questi nostri amici che ci hanno lasciato possano godere del riposo eterno e del meritato premio, e preghiamo anche perché il Signore voglia presto inviare all'eremo di Sant'Alberico un altro eremita che continui a tenere viva la fiamma che irradia da quel luogo di silenzio e di preghiera.**

Sant'Antonio da Padova

Questa stata di Sant'Antonio, alta poco più di un metro, probabilmente degli inizi del '900 e della scuola del Manzo, autore di molte opere presenti nella nostra parrocchia, è stata acquistata dalla parrocchia presso un Mercatino dell'Usato. Dopo un adeguato restauro, dietro suggerimento del Consiglio Pastorale, verrà messa a disposizione delle famiglie Melissanesi con particolare preferenza per quelle situazioni di sofferenza o di particolare necessità, certi che la preghiera e la devozione verso il nostro Santo Patrono, possono sostenere la nostra fede e alimentare la nostra speranza, per non venir meno dinanzi alle prove. Al momento la statua è custodita presso la casa Canonica.

SANT'ANTONIO DA PADOVA



Lo spirito di Dio è l'umiltà, e quelli che sono guidati, cioè animati, dall'umiltà, sono veramente «albero buono», perché sono figli di Dio. Lo spirito di umiltà è dolce più del miele, e chi è alimentato dal miele produce frutti dolci. (Sant'Antonio da Padova)

C come Caritas, come Coinvolgimento

Teresa, Silvia Carla

Il 4 gennaio scorso si è svolta nella nostra parrocchia, come ogni anno, la consueta "Cena di Solidarietà" organizzata dalla Caritas.

Quest'anno siamo stati invitati a partecipare con la nostra Associazione, per preparare qualche gioco d'intrattenimento, in realtà all'inizio abbiamo cercato di rifiutare questo invito a causa dei diversi impegni associativi che già impegnavano tutti i settori durante le vacanze natalizie.

Gli amici della Caritas però hanno insistito sulla nostra presenza, ci hanno dato un'ottima motivazione: *"Queste persone fanno parte della nostra comunità e quindi tutti noi dobbiamo interessarci alle loro situazioni e ai loro bisogni.. non può essere solo un problema della Caritas, ed è per questo che noi ogni anno cerchiamo sempre di coinvolgere altri gruppi nell'organizzazione della serata"*, così abbiamo deciso di partecipare per offrire il nostro contributo preparando l'antipasto e servendo ai tavoli.

Quando siamo arrivate, ci siamo sentite un po' tutte imbarazzate, ci è sembrato quasi di infrangere con la nostra presenza, la familiarità e la riservatezza delle persone che vi erano coinvolte, gli operatori della Caritas erano tutti indaffarati a preparare i tavoli e i piatti e noi li abbiamo aiutati.

Pian piano arrivavano gli invitati. Noi li conoscevamo quasi tutti e abbiamo cominciato a parlare un po' con loro. La cena è iniziata: dopo aver servito gli ospiti, ci siamo sedute a tavola anche noi con loro per condividere la cena, perché, come ci hanno spiegato gli operatori della Caritas, hanno soprattutto bisogno della nostra compagnia.

Lo ha ricordato anche Papa Francesco nel suo messaggio per la Pace di quest'anno, *"Spesso i poveri sono solo oggetto di aiuto assistenzialistico o compassionevole, non sono visti cioè, come fratelli, chiamati a condividere i doni del creato, a partecipare alla stessa mensa della vita in pienezza"*.

La serata è stata allietata da

un piccolo complesso locale, da una tombolata, dove in palio c'erano, tra le altre cose, anche due buoni spesa.

Le famiglie partecipanti sembravano molto contente, per i bimbi poi, è arrivata la befana e ha donato giocattoli a tutti rendendoli felici.

Il ricordo più bello che questa serata ha portato nel nostro cuore è il volto contento di queste persone che sono andate via ripetendo sempre "Grazie", parola che oggi non è facile sentire sulla bocca di tanti.

Piccoli gesti, piccole cose, per "donare" a questi "poveri" una serata diversa, ma ci rendiamo conto di quanto spesso i poveri siamo noi che non riusciamo a cogliere l'essenziale, fatto di condivisione vera, di relazioni spontanee, di andare al dunque della nostra vita, alla fine ci accorgiamo che mentre vogliamo farci prossimo, l'altro, il bisognoso si è già fatto prossimo a noi e chiede di convertirci.

Accoglienza, Condivisione, Integrazione: aspettando la settimana della carità

* Versione integrale sul sito: www.parcchiamelissano.org

Cosimo Scarcella

Accoglienza è il modo di accogliere. Nel vocabolario della lingua italiana: (der. di accogliere) dal greco *ακ'κωλλερε*. L'atto di accogliere, di ricevere una persona; il modo e le parole con cui si accoglie.

Accoglienza è il tema portante della "Settimana della Carità" per il 2014, promossa dalla Commissione Pastorale per la Carità e organizzata dal gruppo di Caritas Parrocchiale, che quest'anno si terrà dal 17 al 23 febbraio. Rientra pienamente nel programma parrocchiale dell'anno in corso: "Tutto in Comune". Rappresenta in questo caso, il primo argomento di un progetto molto più vasto che tratterà nei prossimi anni (uno per ogni settimana della carità) il tema delle opere di misericordia corporali: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire i nudi; **alloggiare i pellegrini**; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti.

(...) Nel Vangelo di Luca (10,38), nel famoso episodio di Zaccheo, l'evangelista riferisce di una particolare forma di ospitalità: non quella disposta solo ad offrire vitto o alloggio ma a quella più importante della disponibilità ad ascoltare, che molto spesso parla di cose completamente diverse da quelle che ci circondano nel nostro quotidiano. Sono note poi alcune parole di Gesù che ci indirizzano all'accoglienza: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato". Il verbo più appropriato per riferirsi a questa forma di accoglienza è *δεχομαι* (dechomai), che significa accogliere, ma anche sentire e capire, per esempio le parole dell'ospite, i suoi desideri e i suoi bisogni.

Accoglienza è carità verso il prossimo. La carità se fosse uno stile di vita, sarebbe: **responsabile**. Se fosse un'epoca, sarebbe: **oggi**

per domani. Se fosse un aiuto, darebbe: **dignità**. Se fosse un mondo, sarebbe: **per tutti**. Se fosse un movimento, agirebbe per: **cambiare**. Se fosse chiesa, sarebbe: **in strada**. Se fosse un compito, sarebbe: **studio**.

Per te, se la carità, l'accoglienza, la condivisione, l'integrazione fosse famiglia, quale sarebbe? Sarebbe la tua?

"Oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima...". in Gaudium et Spes 27.

Nel periodo che ci separa dagli incontri che programmeremo per la Settimana della Carità, pensa cosa puoi proporre alla nostra comunità per accogliere e ne ripareremo insieme.

"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato". (Gesù)

CARITAS

Ricordiamo don Quintino Sicuro

45° Anniversario della sua morte

Continuazione del numero precedente

* *Versione integrale sul sito: www.parcchiamelissano.org*

Prof. Cosimo Scarcella



Depone, allora, la divisa della Finanza e chiude una carriera sicura e promettente. Eccolo ritornare, senza timori e rimpianti, al suo primo proposito e chiedere, di nuovo e con ferma convinzione, d'entrare nella vita monacale; ma anche volta (considerato ciò ch'egli è e l'età già considerevole) gli vengono frapposti intoppi; addirittura viene accusato d'essere solo "una vittima di un falso punto d'orgoglio". Ma la sua aspirazione è un "sentire veramente alto e sano e non esaltazione momentanea"; per questo, tenace e umile nello stesso tempo, non s'arrende e, dopo sofferenze e umiliazioni, alla fine può vestire il saio dell'Ordine di San Francesco. Inizia una vita di preghiera e di penitenza nel convento prima di Ascoli Piceno e poi in quello di Treia, nella provincia di Macerata.

Ma sente che non è ancora quello che deve e vuole fare. Prendendo tutti alla sprovvista (compreso il suo confessore), abbandona il saio francescano, si riveste "dei panni della Provvidenza da vero sposo di Madonna Povertà" e, a soli 29 anni, si ritira definitivamente come eremita nell'assoluta solitudine tra le montagne romagnole, prima nell'eremo di san Francesco a Montegalgo, poi sul monte Carpegna e infine nell'eremo abban-

donato di sant'Alberico. Ormai, com'egli stesso scriverà, sua unica ragion d'essere è "con la silenziosa, ma attivissima vita di amore, guarire il mondo dal pernicioso male moderno, che non è diciamo l'azione, ma il frastuono dell'azione non vivificato dallo Spirito di Dio". Solo dopo alcuni mesi d'assoluto isolamento, scrive ai familiari poche scarse, ma illuminanti parole: "Avrei tante cose da dirvi onde giustificare il passo fatto e per pacificarvi del mio nuovo stato di cose, eppure mi astengo, perché superfluo, e vi dico semplicemente di aver fatto la volontà di Dio e di star bene, perché sulla mia strada. Poco importa se la gente mi dice pazzo. Basta che piaccia all'Amore. E voi, miei cari, non pensatemi ora un semplice mendicante, ma un apostolo sulle orme del Maestro (...). I figli non sono fatti per i genitori, ma per la missione a cui la Provvidenza li destina". E lui sente che "Il suo massimo ed unico desiderio è che tutti gli uomini conoscano Dio e Gli diano gloria, salvando la loro anima così da raggiungere il fine per cui sono stati creati".

Vestito d'uno spolverino bianco, sandali, barba lunga, si stabilisce nell'antico ormai cadente eremo di sant'Alberico; dopo anni di penitenza e di preghiera,

con povertà di mezzi e lavorando duro, inizia a ricostruirlo integralmente, facendolo più grande ed ospitale. Nel frattempo, però, l'eremita Quintino non perde mai di vista il suo ideale sommo: il sacerdozio. E lo raggiunge; dopo sei anni di studio inteso e per lui difficoltoso a causa anche dell'età. Il giorno di Natale del 1961 celebra la sua prima messa a Balze alle falde del Fumaiolo, circondato dagli amici e da tutta la popolazione del luogo. Il 6 gennaio dell'anno successivo torna nella sua Melissano da sacerdote, e celebra la Messa nella chiesa in cui aveva ricevuto il Battesimo. Ma, deciso a rimanere anche eremita, fa ritorno tra le montagne romagnole; lavora per sette anni fino alla morte; viene sepolto e riposa tuttora nel "suo" eremo in un masso scavato con le sue mani, all'aperto, di fronte alla chiesa. Da quella solitudine irradia ancor oggi una forte testimonianza umana cristiana, che porta a lui ammiratori e devoti da ogni parte.

Irrequietezza, volubilità, inquietudine, immaturità, irresponsabilità, fuga dai problemi della vita? No, solo fedeltà ai dettami della sua coscienza, che di volta in volta gli suggeriva quale percorso prendere. E, per amore si fanno scelte anche difficili e dolorose, fino a donare tutta la propria vita.



Il Servo di Dio don Quintino Sicuro (Melissano 29 maggio 1920 – Monte Fumaiolo 26 Dicembre 1968). La durata della sua vita è di soli 48 anni; muore, infatti, d'infarto cardiaco in cima al monte Fumaiolo, mentre si reca a benedire alcuni nuovi impianti sportivi. Nel 1985 si apre a Sarsina (Forlì-Cesena) il processo diocesano per il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù; nel 1993 a Roma, nella sede del Comando Generale della Guardia di Finanza, si apre il processo di Beatificazione, tuttora in corso.

Una bella esperienza!!!

Alessia Scozzi

La mia prima esperienza all'Oratorio ANSPI è stata molto divertente e bella, durante l'incontro iniziale noi ragazzi per esprimere cosa rappresentava per noi l'oratorio ci siamo messi sotto ad alcuni disegni per spiegare cosa fosse per noi questa nuova realtà; poi ci siamo divisi in tre gruppi per fare o una scenetta, o cantare una canzone o recitare una poesia.

Infine, tutti insieme abbiamo visto un filmato molto istruttivo, in quanto raccontava quanto i soldati non diano felicità e che Gesù ci accompagnerà sempre nel nostro cammino. E' bello divertirsi nei vari incontri, stare insieme, ma

soprattutto continuiamo il nostro cammino di fede, ci aiutiamo, perché tutti siamo fratelli e ognuno di noi ha un dono, una qualità e un talento, che sfrutta e che dona agli altri. Abbiamo collaborato per la festa dell'incontro con tutti gli oratori ANSPI della Provincia di Lec-

ce: ciascuno ha dato la propria mano e nella giornata del 25 Gennaio grazie al buon esito finale ci siamo veramente divertiti. Infine, insieme con gli altri oratori, abbiamo visto la messa celebrata dal Vescovo. Siamo stati tanti fratelli uniti in Chiesa!



ANSPI

1° Raduno degli Oratori Anspi Salentini

Alessio Vincenti

A Melissano, nella nostra parrocchia, è nato l'Oratorio Anspi (Associazione Nazionale San Paolo Italia), ma anche in altri paesi della provincia di Lecce ci sono gli oratori. E perché non trovarsi tutti insieme? Perciò si è pensato di incontrarsi tutti a Melissano il 25 Gennaio 2014. Il nostro parroco Don Antonio Perrone ha informato tutti noi componenti dell'Oratorio, che abbiamo iniziato ad organizzare tutto per la grande giornata realizzando striscioni, bandierine, balli... tutto con grande felicità e gioia. Durante i preparativi ci siamo aiutati a vicenda, come dice il proverbio 'una mano lava l'altra', e quella che sembrava un'impresa impossibile, poi si è rivelata una grande complicità perché si è lavorato insieme, siamo stati felici di incontrarci e da questa bella esperienza è venuta fuori una grande soddisfazione. I legami si rafforzano così ed è stato bello creare qualcosa di nuovo divertendosi... quante risate, balli... ma anche tanta pazienza!!! Alla fine il lavoro è stato portato a termine. Quindi sabato 25 Gennaio ci siamo

ritrovati tutti vicino alla Chiesa di Gesù Redentore per incamminarci verso il Pallone Tensostatico di Melissano. Dopo il nostro arrivo verso le 16.15 sono iniziati i festeggiamenti: a partire dal saluto del sindaco di Melissano alle singole esibizioni di ogni Oratorio delle Diocesi presenti (Nardò-Gallipoli, Lecce, Otranto). Nelle esibizioni è stato presentato di tutto, come il "Jambe", commedie, balli, le esibizioni delle Cheerleaders, uno spettacolo di magia e giocoleria che ha fatto divertire grandi e piccoli, e anche noi dell'Oratorio Gesù Redentore abbiamo presentato l'inno dell'anno: Generazioni. Alle 18.30 tutti in corteo ci siamo recati alla vicina Chiesa Gesù Redentore per assistere alla Santa Messa presieduta dal Vescovo Mons. Fernando Filograna, che nella sua omelia ci ha ricordato che l'Oratorio è come una casa dove tutti trovano posto, proprio come la nostra festa. Verso le 20.15 terminata la festa, il ritorno a casa è stato più gioioso e pronto ad attendere il prossimo raduno!



Piccoli semi... crescono: Festa dell'Oratorio... festa di tutti!

Lucia Caputo

Tutto ciò che è coltivato con cura, amore e gioia alla fine cresce e dà i suoi frutti. La stessa attesa fa gonfiare il cuore, protende l'animo all'esito finale e nell'attendere la cura aumenta perché è tale da impegnare tutte le nostre forze senza risparmiarsi in nulla. Nel Vangelo di Marco il seme, una volta radicato, cresce senza particolari cure e il contadino è sicuro che nel tempo esso produrrà i suoi frutti, certo e fiducioso che, se non nell'immediato, una pianta spunterà e si fortificherà. Quale dei due atteggiamenti raggiunge il migliore scopo? Il giusto equilibrio. Coltivare e far mettere le ali, essere presenti e indiscreti, mettersi al servizio degli altri, disponibili e aperti ma lasciare gli spazi, i tempi di maturazione e crescita di ogni piccolo "seme". Il nostro oratorio, rispecchia questa caratteristica di particolare attenzione ai ragazzi che vi fanno parte, di riflessione, di luogo di accoglienza e crescita, di condivisione di momenti di festa e di gruppo. Particolarmente significativa è stata la giornata del 31 gennaio, in cui ricorre la celebrazione liturgica di San Giovanni Bosco, padre dei giovani e figura di riferimento di ogni educatore, anche dei nostri che sul suo esempio si aprono ai loro ragazzi, si offrono per loro, rendendo così vitali le attività svolte, ricche di esperienze umane, a volte delicate, a volte semplici, ma pur sempre individuali, che lasciano il segno, come quel seme che radicato darà i suoi frutti. Ogni seme è segno di Dio. L'oratorio dà e darà i suoi frutti attraverso la testimonianza di chi lo vive, lo fa crescere e crede nella sua validità formativa; l'oratorio è una realtà ormai seminata, che sta crescendo intorno nella nostra comunità parrocchiale con senso di responsabilità e maturità, ma soprattutto, impegnandosi a seguire l'invito alla santità di Don Bosco: essere allegri, applicarsi nello studio e nella preghiera e far del bene agli altri.



Voglio regalarti la formula della santità:
Primo: Allegria;
Secondo: Doveri di studio e di preghiera;
terzo: far del bene agli altri.
(San Giovanni Bosco)

Ritiro d'Avvento Giovani: Insieme "condividiAMO un cammino"

Eleonora Coletta

'Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni'. Con queste parole dell'angelo a Zaccaria ha avuto inizio la giornata di ritiro regionale della Gioventù Francescana in preparazione all'avvento, a cui noi giovani abbiamo partecipato il 22 dicembre, per prepararci all'arrivo di Colui che abbiamo scelto di mettere al centro della nostra vita. Filo conduttore e tema centrale di questa esperienza di fraternità è stata la vocazione...vocazione: una parola che spesso ci spaventa, che pensiamo non faccia parte della nostra vita e della quale rischiamo di non conoscere il senso più vero. La vocazione è la chiamata che Dio rivolge ad ognuno dei suoi figli, è un progetto d'amore che ha su ciascuno di noi, nostro compito è quello di comprendere ciò che il Padre desidera, e impegnarci a realizzarlo, rinnovando ogni giorno il più sincero, gioioso e fedele SI a Colui che da sempre ci ha

amati. Nel corso del ritiro abbiamo rivolto la nostra attenzione in particolare, alla vocazione alla vita di coppia e abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza di due coppie che vivevano, una il tempo di grazia, di impegno e di cammino del fidanzamento, l'altra quella della vita coniugale in cui non ci sono più un 'io' e un 'tu' ma un 'noi'. Attraverso poi la catechesi di padre Daniele, abbiamo riflettuto sulla bellezza del vivere la relazione di coppia alla luce del Vangelo, con il cuore sempre aperto a Cristo, che ci insegna a condividere e accogliere l'altro nella nostra vita, anche al costo di accettare di far morire qualcosa di noi stessi. Infine abbiamo riconsiderato il valore di tre atteggiamenti essenziali alla salute della vita di coppia: capirsi (saper contenere e portare dentro la vita dell'altro che desta la mia attenzione), dialogare (lasciar parlare l'altro riuscendo talvolta ad andare anche oltre le parole), cedere (come atteggiamento non di chi è vinto, ma di chi è

in grado di saper accogliere le richieste dell'altro in quanto motivo di arricchimento). Spesso però, realizzare il progetto di Dio sembra troppo difficile ma il Signore, che sempre ha saputo leggere nel cuore di ogni uomo ci incoraggia con quel 'Non temere' che tante volte rivolte nel corso della storia a uomini come Zaccaria, Maria o Giuseppe; e basta guardare alle loro esperienze per capire che se perseveranti e fedeli, anche la nostra preghiera sarà ascoltata.



Pace sia! Pace a voi!

Giuseppe Garofalo

Il 26 gennaio si è svolta a Melissano la Giornata della Pace, a cui hanno partecipato Gioventù Francescana, Azione Cattolica, ACR, Araldi e Araldini. Alle ore 9:00, partendo da vari punti del paese, siamo giunti alla chiesa di Gesù Redentore e abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica delle ore 10:00 insieme a tutta la Comunità Parrocchiale. Dopo la Messa la giornata è proseguita alla

Città dei bambini dove erano stati allestiti dei giochi. E' stata davvero una bella esperienza! I ragazzi delle scuole medie hanno scritto su una maglietta consegnata dai propri educatori le loro caratteristiche e questo è stato argomento di discussione. Credo che questa giornata sia stata per tutti motivo di gioia perché ci ha permesso di entrare in comunione con gli altri gruppi parrocchiali.

Una giornata da non dimenticare: la festa della pace!

Alice Epifanio e Aisha Scozzi

La pace non è soltanto il contrario della guerra ma anche una legge di vita. Domenica, 26 gennaio, alcuni gruppi della nostra parrocchia hanno partecipato a una speciale festa: la 'Festa della pace'. I gruppi sono partiti da luoghi diversi del paese, per arrivare in marcia presso la Chiesa di Gesù Redentore dove quattro grandi pezzi di stoffa sono stati uniti per formare la parola PACE e dare vita a un grande aquilone colorato. Durante la Messa, il momento dello scambio della pace è stato accompagnato dalla consegna

alla comunità, di una mano di cartoncino sul quale c'era scritto un augurio di pace pensato da noi ragazzi e bambini. Dopo la Messa la festa si è spostata alla Città dei bambini con giochi e attività. Al termine della festa ecco le sensazioni... degli ARALDINI: 'E' stato divertente fare i giochi e passare del tempo con i nostri educatori'...degli ARALDI: 'E' stata una giornata emozionante e che ci ha dato modo di condividere esperienze e collaborare anche con il gruppo di Azione Cattolica e ACR'.

"La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità."
(papa Francesco)



**Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO**

*Isritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021*

Anno VI - N. 4 - Febbraio 2014

www.parcchiamelissano.org
info@parcchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE

Sac. Antonio Perrone
Sac. Gianni Filoni
Elisa Aquila
Lucia Caputo
Luigi Caputo
Francesca Coletta
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Carla Pisanello
Massimo Rimo
Fernando Scozzi

**Progetto grafico e
impaginazione**
etniegraphic

etniegraphic@tiscali.it